

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"

in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

26

giovedì 16 marzo 2006

Unità 10 COMMENTI

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"SETTIMO: RUBA
UN PO' MENO n°2"

in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

Il duello tv / 1 Silvio ce l'ha con tutte le categorie nazionali

Cara Unità, come è possibile che un rappresentante dello Stato possa, in un'ora e mezza, scagliarsi con violenza contro praticamente tutte le categorie sociali? I sindacati e confindustria, le coop, i magistrati, i centri civiltà... ops, sociali, le donne, i pensionati già offesi dal non aver ricevuto il primo aumento promesso e che ora vengono riutilizzati per un secondo miracoloso aumento a 800euro? Non intendo esprimere una opinione su chi abbia vinto o perso questo confronto, piuttosto sono qui a domandarmi chi possa davvero votare un candidato che non rispetta né i giovani (precarità del lavoro) né gli anziani (promesse di aumenti delle pensioni solo in parte mantenute), né i sindacati né Confindustria, né gli avversari politici né i suoi stessi alleati. Auguro a Prodi di conservare la serenità e la pazienza che ha dimostrato di avere ieri. Ne servirà tanta anche dopo, ad elezioni vinte, per riuscire a rimettere in piedi il nostro Paese.

Donato Torrese, Milano

Il duello tv / 2 E ora andiamo nei bar, nei negozi, per strada...

Cara Unità, sono uno studente fuori sede a Bologna, non sono mai stato consapevole e fiducioso come in questa campagna elettorale. Dopo il confronto di ieri sera tra Romano Prodi e Silvio Berlusconi, ho piena fiducia nella vittoria di Prodi. Come ho letto pochi giorni fa in un articolo di Umberto Eco serve una mobilitazione della gente ad ogni livello, cercare di trasmettere la fiducia verso l'Unione e fare capire che è la scelta giusta, rendere consapevoli i cittadini incerti, l'Italia non può finire sottoterra. Io lo sto facendo in qualsiasi luogo, che sia un bar, un negozio, una discoteca, un parrucchiere, la strada, la piazza, sto cercando di trasmettere la mia fiducia in Prodi e credo che come me ce ne siano tanti altri, sperando che continuino ad aumentare.

Marco Imbrosci

Il duello tv / 3 Si è dissolto il suo alone di onnipotenza

Caro Padellaro, volevo complimentarmi per come ha saputo evitare di cadere nei trabocchetti e nei tranelli di Emilio Fede, in versione Lino Banfi (occhio, malocchio, prezzemolo e finocchio) a Porta a Porta. Credo che lo scontro-confronto di martedì sera sia stata la dimostrazione dell'inconsistenza politica del premier e la prova che quando ci sono dei paletti e delle regole certe l'alone di onnipotenza che sembra circondare il cava-

liere svanisce come «neve al sole». L'audience registrato per la trasmissione è la conferma che la voglia di partecipazione dei cittadini, di rendersi partecipi della vita politica è sempre più forte, e probabilmente è stato anche un modo di comunicare che c'è gente che non ce la può, che è stanca di numeri e percentuali, di finanza creativa di promesse infondate e di leggi - favoriti - camuffati da scelte politiche per i cittadini. Probabilmente la figura del Premier era indispensabile nella storia della nostra repubblica per far riavvicinare la gente ai partiti, per far rinascere la voglia di partecipare, per cambiare le cose, per creare la consapevolezza che solo rendendosi parte attiva nel nostro stato, c'è ancora la possibilità di far salire il termometro della democrazia più volte attaccata da quel «benedetto» 13 maggio 2001.

Fabio Ferrantino, Salerno

Il duello tv / 4 «Danti causa», ma che vuol dire?

Cara Unità, in famiglia abbiamo iniziato una attenta consultazione di varie pubblicazioni per la piccata risposta di Prodi all'affermazione di Berlusconi: «Danti Causa». Abbiamo capito che un esperto finanziario e di questioni immobiliari conosce tale termine utilizzato per dare mandato a qualcuno in forma vincolata (prestanome). Nella mia famiglia non lo abbiamo mai pensato e mai utilizzato, essendo lavoratori dipendenti.

Gianfranco Tosi

A proposito di «reality»: sì, io m'indigno per «La Fattoria»...

Cara Unità, pur non approvando i reality, mi sto sforzando di seguire «La Fattoria» solo per vedere cosa si possa propinare al pubblico in cattivo gusto e come ci venga portata ad esempio la vita di personaggi «famosi» che vivono nel loro mondo fatto di spregiudicato, ricchissimo e senza la benché minima vergogna nel ostentare il loro stato di grande privilegio. Dai comportamenti individuali si può dedurre che questi «famosi» nella loro vita non hanno mai lavorato veramente, non hanno mai fatto sacrifici veri. Non parliamo della conduttrice che non perde occasione per esaltare il grande sacrificio e la grande fatica, ma Barbara D'Urso si rende conto che la gente comune per guadagnare in un mese quello che questi tizi guadagnano in un'ora, devono alzarsi ed affrontare un'intera giornata di rotture di scatole, sacrifici veri, e spesso di umiliazioni vere che non sono certo quelle di dovere tirare su le «cacchette delle galline». Ci si emoziona perché i «famosi» poverini devono non vedersi e stare lontani dai propri cari per qualche settimana... ma le nostre povere connazionali meridionali che hanno il marito a lavorare in Germania per sbancare il lunario e mantenere magari 5 figli, cosa sono, delle stupide? No, cara Barbara D'Urso, queste persone, la gente comune, gente onesta e umile, sono i moderni eroi metropolitani di tutti i giorni, certamente più maturi, evoluti di questi fanfaroni famosi...

Alessandro Consonni

La confusione dell'onorevole Cicchitto sulla questione P2

Capisco la confusione dell'onorevole Cicchitto. La campagna elettorale lo obbliga a sfogliare in fretta. Perde le virgolette e si arrabbia. E protesta a proposito del bel intervento di Roberto Cotroneo: «Il precedente articolo di Maurizio Chierici non merita neanche una risposta perché si tratta di alcune colonne di insulti o di notizie deformate...». Insulti e notizie deformate che non sono mie. Ho solo raccolto parola per parola (tra virgolette) il racconto di Gaetano Arfè, storico del socialismo, docente di scienze politiche, senatore e anche direttore dell'Avanti al quale bussava con lunghi articoli il Fabrizio Cicchitto della rivoluzione. Arfè cercava di mitigarne i furori invitandolo a sfumare un radicalismo proiettato alla sinistra del Pci.

Con la serenità dell'intellettuale la cui trasparenza ha sempre trascurato le vanità dell'apparire scegliendo l'analisi dell'essere, Arfè gli ricordava: «Sei deputato di un partito al governo, non extraparlamentare». È stato fra i primi a custodire il segreto del Cicchitto P2 consolando l'amarezza di Lombardi. Fino a quel momento il grande vecchio della sinistra l'aveva considerato fra gli allievi preferiti. Sarebbe interessante che Cicchitto rimproverasse al professor Arfè le «colonne d'insulti e di notizie deformate». Da non perdere la risposta. Ma come ogni P2 alle corde, purtroppo scapperà nel silenzio.

Maurizio Chierici

LIDIA RAVERA FRALERIGHE Letteratura low cost

Mentre infuria una campagna elettorale tutta virata sulla funzionalità catodica dei candidati (voce volto minitaglio dizione motteggi pause ritmo e bon ton) leggendo stancamente giornali occupati quasi per intero da un diluvio di commenti sulla politica-spettacolo, mi sono rifugiata nella sezione Cultura di «Repubblica», gestita con solenne eleganza da Paolo Mauri, per prendere fiato. Pensavo a qualcosa di intelligente e asettico, per esercitare un po' la testa e rilassare i nervi. Invece ho trovato ancora motivo di inquietudine. Un bel l'articolo dello scrittore Alon Altaras, firma che spesso appare su «Unità», tra l'altro racconta: «Nel 1995 la casa editrice Surkamp pubblicò un libro intitolato «Frammenti», scritto da un cittadino svizzero di professione musicista. Esso racconta l'infanzia dell'autore trascorsa nei lager di Majdanek e Auschwitz e il successo arriva immediato. Premi, traduzioni, elogi, celebrazioni. Poi si scopre che l'autore non era affatto cresciuto in un campo di concentramento, bensì in Svizzera, adottato da due brave persone. Smascherato il mitomane, il romanzo, che era stato definito «uno dei maggiori testi della Shoah» ridiventò «un libro pieno di difetti di costruzione e di scrittura». La vicenda è triste: per chi, veramente, ha vissuto quella terribile esperienza e si è sentito offeso, ma anche per chi, come me, crede nella letteratura. È triste che l'ingrediente principale del successo di un'opera letteraria sia ciò che racconta e non come viene raccontato. È triste che il fattore testimonianza, cioè la vita vera dello scrittore, la sua eccezionalità o tragedia o mostruosità, debbano incidere così pesantemente sul giudizio estetico. Perché il signor Doesssekker Bruno ha dovuto falsificare la sua identità e trasformarsi nel signor Wilkomirsky, invece di limitarsi a scrivere la storia in un romanzo? Se tutti ci sono cascati immagino che «Frammenti» contenesse una certa autenticità, che l'autore sia riuscito, cioè, a dare voce ad un bambino che non è mai esistito, a evocare un orrore che non ha mai visto con una certa forza espressiva. Questo è il miracolo della parola letteraria, i romanzi sono quasi sempre etero-biografie, verità inventate eppure vere, perché inquinare il tutto truccando l'identità dell'autore? Forse perché l'industria culturale non ha più nessun rispetto per la letteratura.

È un mercato dove si commercia in casi umani, dove è più importante avere un passato o un presente che ti rende appetibile alle trasmissioni di massimo ascolto, che saper scrivere, saper raccontare, avere qualcosa da dire. tengano presente i moltissimi giovani che vortano attorno alle scuole di scrittura. E, per restare in tema giovani: cari trentenni, vi preoccupa essere precari, guadagnare poco e senza alcuna sicurezza? Niente paura. Il settimanale «News» ha risolto il problema per voi. Lo strilla in copertina: «Vivere (e bene) low cost». Guadagnate meno di mille euro al mese, ma siete giovani belli e spiritosi, quindi: «basta armarsi di faccia tosta, fare il giro dei mercati e dei super, e chiedere assaggi ai banchi gastronomia. I più fortunati potranno imbattersi anche in corner promozionali di nuovi prodotti». Naturalmente, per metter su un pranzo che si impiegano circa quattro ore. Più che per precari, il suggerimento è per disoccupati. «Per chi ha bisogno dell'auto e non può permettersela, Legambiente ha creato il servizio car sharing». Naturalmente, la rete non copre più che una frazioncina di Milano. Ma non importa. «Per i fashion victim» che, al contrario, sono al centro dei nostri pensieri, ci sono gli «outlet», dove i capi «firmati» si possono portar via anche scontati del 70%. Però la vera «tendenza» è lo swap-party, dove si barattano i propri vestiti vecchi con i vestiti vecchi dei propri amici. Praticamente un'orgia. Il cellulare, altro genere di prima necessità: te lo puoi comprare «basic» e «puoi sempre dire che è molto più chic un telefono che semplicemente chiama e manda sms». Se vuoi farti un weekend a Londra devi «monitorare costantemente i siti delle compagnie che praticano il lowcost». Se non hai i soldi per comprarti il computer «puoi ovviare al problema grazie a un internet café» e se non hai nemmeno quelli per pagarti l'affitto di casa «puoi ricorrere alla convivenza». Facile no? Spiantati di tutto il mondo unitevi. Non avete da perdere neanche le vostre catene. E, se nonostante i consigli del settimanale più positivo del mondo, non ce la fate a tirare avanti, potete sempre inventarvi un'infanzia storicamente infelice (chennessò... a tre anni foste addentato dall'ultimo dei comunisti, prima che finisse la seconda orecchia è caduto il muro di Berlino) e scrivetevi su un bel romanzo.

La coda lunga dell'ipocrisia

ENRICO MORANDO

SEGUE DALLA PRIMA

Oliani - c'è la perfetta consapevolezza di una realtà del tutto diversa da quella formalmente prevista dalla legge. In primo luogo, le domande - regolarmente firmate da datori italiani, impegnati a garantire anche la disponibilità di un alloggio per il lavoratore che chiedono di poter assumere - sono sistematicamente un multiplo degli ingressi «programmati». Perché non «programmare» finalmente ciò che serve, visto che la responsabilità del datore italiano è piena? O, almeno, perché non «tenere buone» le domande insoddisfatte di oggi, in vista dell'applicazione del decreto flussi del prossimo anno, con la sola condizione della riconferma di volontà da parte del datore? E del tutto fuori luogo sospettare che non si faccia né l'una, né l'altra cosa per alimentare, invece che combattere, l'immigrazione clandestina? In secondo luogo, le code agli sportelli sono in larga misura composte dagli stessi lavoratori extracomunitari che la «legge» vorrebbe nei loro Paesi di origine, in fiducia e trepida attesa di ricevere la chiamata dell'ambasciata italiana per la concessione del visto di ingresso nel nostro Paese. Il governo di centro-destra che individua e

rimpatria i clandestini? Cerchiamo di essere seri, solo un irresponsabile come Calderoli potrebbe nutrire propositi di questo tipo... qui, l'unico rimpatrio che effettivamente avverrà è quello dei pochi lavoratori che vedranno accolta la domanda del datore di lavoro che li riguarda: essi infatti - una volta acquisita la certezza dell'accoglimento della stessa - torneranno nel Paese d'origine per completare la procedura presso le sedi diplomatiche italiane e ritornare «regolarmente» in Italia. Spese enormi - a carico del datore italiano, o del lavoratore extracomunitario, o di entrambi - che testimoniano, con la loro stessa entità, del sacri-

MARAMOTTI



Rime bacate

di Enzo Costa

♦ **FACCIA A FACCIATA**
Si lagna, si rammarica
le regole contesta:
"Van bene per l'America,
paese comunista!"
enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

L'altra metà del Cile

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Il padre fu uno dei pochi generali ad opporsi al colpo di Stato del 1973, pagando con la vita questo suo lealismo istituzionale. La stessa nuova presidentessa subì in quegli anni ed in quel periodo con la prigione e con l'esilio gli effetti del colpo di Stato. Questa doppia caratteristica ha reso il lato istituzionale della cerimonia dell'insediamento e la grande partecipazione popolare del paese davvero unici. C'erano l'orgoglio e l'allegria per la scelta di una presidente donna e anche la commozione del ricordo delle vicende passate, del sacrificio del presidente Allende, alla cui tomba abbiamo portato tutte e tutti assieme, noi della delegazione italiana, un garofano rosso, il giorno stesso dell'insediamento della Bachelet. Dopo tutte le celebrazioni ufficiali, San-

tiago si è colorata come una grande festa: tutta la città attraversata da musiche e balli, una festa con tanti giovani e ragazze che mi ha ricordato la Festa del nostro primo maggio, con quei mille colori e volti che illuminano Piazza San Giovanni. Anche il nuovo governo che ha giurato nelle mani della Bachelet è formato al 50% da donne, con incarichi importanti dall'economia alle miniere, alla cultura. Inoltre, ha un programma fortemente orientato sui problemi e sui temi sociali. Il primo provvedimento che si appresta a prendere è una rivalutazione delle pensioni minime, ed un provvedimento nei confronti dell'accesso alla sanità pubblica da parte dei pensionati. Mentre il primo atto del nuovo ministro del lavoro è stato un incontro ufficiale con la Confederazione Unitaria dei lavoratori del Cile. E l'annuncio che entro tre mesi il governo presenterà una riforma dell'attuale sistema previdenziale cileno. Negli anni '80 la privatizzazione

del sistema pensionistico, fatto sulla base della scuola di Chicago, aveva promosso riduzione dei contributi, sostenibilità finanziaria e pensioni dignitose per tutti. Il bilancio, oggi, dopo venticinque anni, che il nuovo ministro del Lavoro ha fatto nell'incontro con la delegazione dei sindacati dei Paesi presenti segnala che una parte dei futuri pensionati non avrà pensione, che chi ne avrà diritto avrà pensioni molto basse e che la mano pubblica sarà costretta ad intervenire per garantire le condizioni di sopravvivenza per pensionati ed anziani. Questo processo di riforma andrà seguito da parte nostra con grande attenzione, perché conferma quello che abbiamo sempre detto: un sistema previdenziale equo è fondato su un pilastro pubblico di carattere solidale, e su un secondo pilastro, per noi di carattere contrattuale, di previdenza complementare. Anche sul precariato, che è particolarmente forte nella condizione lavorativa cilena, il nuovo governo è impegnato a

introdurre diritti e tutele mentre, e sta qui l'altra grande novità del nuovo governo: si darà spazio di nuovo alla contrattazione collettiva di carattere nazionale, fino ad oggi vietata per legge. Il Cile, oggi è un Paese che ha una buona crescita economica, istituzioni democratiche salde, che si appresta a varare una politica sociale di tipo europeo, che riconosce nel sindacato e nella contrattazione collettiva un elemento importante del proprio metodo di governo e che porta una donna alla sua carica più alta. Una donna che nella sua militanza socialista ha sempre tenuto ferma l'attenzione alle domande sociali; e che è stata salutata dalle donne di Santiago indossando quella stessa fascia tricolore che lei portava al momento del suo giuramento. Viene quindi dal Cile, un Paese così legato all'Italia, al sindacato italiano, alla sinistra italiana, un esempio di grande prospettiva. Il Cile futuro ha il volto di una donna, quello dei diritti sociali e dei lavoratori.